

## A volte ritornano

*La ricomparsa del codice C di Archimede*

**V**edo segnalata a pagina 12 del numero di Venerdì 23 ottobre de "la Repubblica" la notizia – altrove rilanciata con stupita impressione di novità, abituale in chi è estraneo alla problematica – che verrà messo all'asta a New York, il 29 ottobre, un manoscritto archimedeo "scoperto a Istanbul nel 1899", un pezzo "del valore di circa un milione di dollari". Ora, il manoscritto in questione è tutt'altro che incognito, ma incontestabilmente il suo passaggio all'asta è un evento impreveduto.

La comunità scientifica dovrebbe rallegrarsi del fatto che finalmente sia uscito allo scoperto un manoscritto che è, con ogni probabilità, il principe tra i 'latitanti' del nostro secolo. Forse, tuttavia, non tutti conoscono le vicissitudini novecentesche di questo codice di inestimabile valore: richiamarle qui brevemente, ricordare in quali circostanze esso sia stato, negli ultimi ottant'anni, sottratto all'indagine filologica e alla ricerca storica, non può non attenuare tale compiacimento. È una storia avventurosa e sordida, come sa essere talvolta la storia dei libri.

Segnalato per la prima volta da Papadopoulos Kerameus nel 1899, e identificato qualche anno più tardi come codice archimedeo da J.L. Heiberg, quello che ai filologi è divenuto noto come il codice C (*Codex rescriptus Metochii Constantinopolitani S. Sepulchri monasterii Hierosolymitani* 355) è un palinsesto del X secolo, a lungo in precedenza conservato a Gerusalemme.

Il codice, pergameneo, alla scoperta risultò contenere, oltre a brani di opere archime-

dee già conosciute, il testo di tre opere del matematico siracusano fino ad allora non tramandate nell'originale greco o note solo attraverso la tradizione indiretta, e tra di esse un'opera fondamentale, il *Metodo sui teoremi meccanici*, nella quale Archimede illustra la metodica, preliminare alla dimostrazione, grazie alla quale per via meccanica pervenire alla scoperta di teoremi. Nel codice gli scritti matematici erano stati, probabilmente nel XIII secolo, erasi e sostituiti da un eucologio.



**Codice archimedeo pergameneo (XV sec.) appartenuto a Bessarione (Biblioteca nazionale Marciana, Venezia)**

J.L. Heiberg, il grande filologo e storico delle matematiche greche che identificò come archimedeo il contenuto del codice, si recò nell'estate del 1906 a Costantinopoli a studiarlo (ne diede comunicazione nell'articolo *Eine neue Archimedeshandschrift*, "Hermes" XLII (1907), p. 235-303), e vi fece ritorno nel 1908. La trascrizione dei nuovi testi, e la collazione di quelli già noti, furono condotti da Heiberg con una accuratezza pari al suo proverbiale rigore: un lavoro che egli mise a frutto nella sua seconda edizione dell'opera archimedeo (*Archimedis Opera omnia cum commentariis Eutocii*, Leipzig, Teubner, 1910-15).

Ma Heiberg lavorò in fretta, sfruttando – com'egli stesso scrive – il tempo delle vacanze estive, senza poter utilizzare la

propria biblioteca, senza poter sciogliere le cuciture del codice e solo con l'ausilio di una lente: non v'è quasi pagina della sua edizione dei testi fino ad allora inediti che non sia accompagnata, in apparato critico, da espressioni dubitative o da ammissioni di illeggibilità. Inutile dire quali miglioramenti potrebbero essere apportati al testo archimedeo da un esame più accurato del codice, che beneficiasse delle tecniche moderne: ma emendazioni sostanziali sarebbero comunque state esperite, nei decenni successivi alla scoperta, da quello studio paleografico e codicologico che lo straordinario interesse suscitato dal *Metodo* non avrebbe mancato di sollecitare.

Tutto ciò è stato reso impossibile: nel 1920 il codice scomparve, "trasferito da Istanbul" come pudicamente si trova scritto in un saggio recente, ottimo peraltro; sottratto per ottant'anni alla ricerca, visionato da pochissimi, e coperto da un segreto incrinato solo da un accenno discreto di Marcel Richard in una conferenza tenuta a Louvain nel 1971, poi pubblicata in *Opera minora*, III (Tournhout-Leuven, 1977), n° 82, p. 9: "Malheureusement, ce manuscrit est actuellement dans une bibliothèque privée, qui n'est pas prêteuse".

Tra le mani degli studiosi sono rimaste solo le 65 fotografie ormai illeggibili che Heiberg portò con sé da Costantinopoli e conservate a Copenhagen, tanto illeggibili da legittimare l'ipotesi che fossero state prodotte da Heiberg non tanto per verificare in patria singoli punti della sua collazione, quanto – e più che altro – per accreditare sul piano documentario la sua edizione.

Non sono mancati tentativi, da parte degli studiosi di Archimede, di accedere al codice e studiarlo nuovamente: ma chiunque negli scorsi decenni sia riuscito perlomeno a vederlo tra le mani dei proprietari, o

in occasione di temporanee riemersioni mercantili tra Francia e Svizzera, si è sentito opporre un diniego e la richiesta del segreto.

Seguire le tracce di questo codice è stato – mi sia consentito un ricordo personale – frustrante ma molto istruttivo: chi scrive ha avuto – quasi vent'anni or sono – il privilegio di cooperare, per un paio d'anni, con quello straordinario matematico e uomo di cultura che è stato il compianto Prof. Tullio Viola dell'Università di Torino, alla stesura di un saggio (poi non più pubblicato) su un breve trattato archimedeo, lo *Stomachion*, tramandato solo dal codice C, ricerca che – appunto – ci spinse ad entrare in corrispondenza con un certo numero di persone che, a vario titolo, lo avessero incrociato. Da quel carteggio emerse la conferma di una nostra ipotesi iniziale: le robuste cuciture del codice – secondo l'esame autoptico di au-

torevoli testimoni – nascondono alla vista uno spazio corrispondente, per ogni foglio, a non meno di due/tre righe di testo matematico e non ricoperto dalla scrittura più recente, spazio che Heiberg non poté esplorare e nel quale è possibile – non dirò probabile – rintracciare porzioni inedite del testo di Archimede.

Ma quello che ho brevemente presentato è solo un aspetto della vicenda del manoscritto: v'è più di un motivo per credere che al suo lungo occultamento da parte dei possessori non siano state del tutto estranee le modalità di acquisizione. Sarebbe interessante, ad esempio, sapere come, nel 1920, anno nel quale se ne perse ogni traccia, il manoscritto sia uscito dalla Turchia, se è vero che meno di 15 anni prima Heiberg, a dispetto del suo prestigio internazionale, non riuscì per via diplomatica ad averlo in prestito a Copenhagen, e

per studiarlo dovette recarsi sul posto.

E ancora, se il manoscritto, come sembra, fu alienato, sarebbe interessante sapere attraverso quale forma di transazione ciò avvenne, e chi l'abbia autorizzata. Una leggenda che circola tra filologi parla di un monaco, che lo vendette ad un bibliofilo non così colto quanto facoltoso: tutto sta a vedere se il monaco – una epifania, la sua, degna di un romanzo gotico – fosse legittimato a farlo.

Mi è difficile credere, pur tentando di riportarmi agli anni dello sfascio dell'impero ottomano, che una biblioteca ecclesiastica decida di sbarazzarsi di un codice di cui, solo pochi anni prima, era apparso chiaro, grazie all'edizione di Heiberg, l'assoluto valore.

Del resto, parlando in generale, la perversa complementarità tra segretezza e legislazioni sull'usucapione è cosa auto-evidente. Certo sarebbe interes-

sante – e per me una autentica divagazione – sapere come la casa d'aste che lo batterà si accinga in catalogo a ricostruire, per il pubblico colto, il segmento a noi più vicino della tradizione di questo codice.

Interrogativi, presumo, destinati a non trovare risposta: di questo manoscritto si parlerà nei prossimi giorni sulla stampa, più che altro, come di una curiosità legata al mondo dell'antiquariato.

Quello che si può auspicare, ma senza nutrire soverchio ottimismo, è che chiunque lo acquisti voglia consentirne agli studiosi un uso più liberale di quanto non abbiano fatto i precedenti proprietari: dovrebbe apparire evidente che il suo reale valore – qualunque sia il prezzo che il venditore riuscirà a spuntare – consiste interamente nelle nuove acquisizioni filologiche che esso può consentire.

*Franco Minonzo*